LE MEMORIE DI PODVOISKI SULLA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE

L'ultimo attacco di Kerenski

Gli junkers occupano la tipografia dei giornali bolscevichi ma ne sono cacciati dai soldati del reggimento di Lituania - L'appello lanciato dal Comitato militare rivoluzionario

Nicola Podvoiski, nelle sue memorie sulla rivoluzione d'ottobre, ha fin qui descritto i preparativi dell'insurrezione. Siamo ormai al primo svolgersi dello scontro armato che culminerà nell'assalto al Palazzo d'inverno. La narrazione parte dal quattro novembre 1917 e segue lo svolgersi dell'insurrezione ora per ora, fino alla giornata del 6 novembre.

Nella notte dal 22 (4 novembre) al 23 ottobre (5 novembre) le mattonelle di ghisa degli immensi corridoi dello Smolny cominciarono a essere calpestate dagli stivali delle guardie rosse.

I reparti dei quartieri Vyborg, Petrogradski e Vtoroi Gorodskoi occuparono il pian terreno e il primo piano. Vennero piazzate le mitragliatrici. Sulle scale si collocarono grandi casse piene di fucili e di cartucce; sui gradini rimbalzarono le ruote delle pesanti «Maxim».

Qua e là si formarono delle file: erano gli operai delle fabbriche che venivano a prendere le armi. Sei autoblinde condotte dai soldati bolscevichi dello squadrone autoblindo entrarono nel portone e si schierarono in ordine di combattimento.

Passa un battaglione di guardie rosse che ha l'incarico di proteggere lo Smolny, Stato Maggiore della rivoluzione. Collocati i posti di guardia allo esterno, istallati i nidi di mitragliatrici e piazzati i cannoni leggeri fra le colonne, le guardie rosse, i marinai da sbarco e i soldati del reggimento di Lituania prendono i loro posti nei locali del Soviet. Ci sono anche i rappresentanti delle principali fabbriche e di tutti i reparti militari, chiamati per mantenere un contatto diretto col Comitato militare rivoluzionario. Anche loro sono abbastanza numerosi, circa 800...

Quella notte si videro per l'ultima volta Ckheidze e Dan, i capi menscevichi del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia, che fuggivano smarriti col volto contratto dalla paura. Nessuno si occupò più di loro: erano cenci da buttar via.

Il Comitato militare rivoluzionario, che sedeva in permanenza nella stanza n. 85, emanava appelli, diramava ordini e disposizioni, metteva a punto gli ultimi preparativi per lo scontro decisivo. Oltre a tutto ciò che riguardava direttamente l'insurrezione, si dovevano risolvere vari altri problemi molto importanti che in un modo o nell'altro erano legati all'insurrezione e ne assicuravano il successo: bisognava provvedere ai rifornimenti alimentari di Pietrogrado durante l'insurrezione, ai trasporti e a numerose altre esigenze.

Si presentavano ininterrottamente sempre nuovi venuti per ricevere ordini, istruzioni e consigli. Si fece venire anche il comando della Guardia rossa cui fu affidato l'incarico di attuare l'ordine del Comitato militare rivoluzionario di armare tutta la classe operaia di Pietrogrado. Arrivavano continuamente i commissari che avevamo inviato nei depositi d'armi e d'artiglieria e in varie amministrazioni. Tutti i depositi erano già sotto il controllo dei compagni delle cellule dell'Organizzazione militare e dei soldati rivoluzionari che si erano schierati con loro.

In quel giorno il Comitato ebbe molto da fare per assicurare la protezione di grandi aziende come la fabbrica Obukhov, la fabbrica Putilov, la Fabbrica di cartucce, la Fabbrica di tubi, l'acquedotto, le centrali elettriche, la Officina del gas e altre contro eventuali tentativi controrivoluzionari di farle saltare.

Il 23 ottobre (5 novembre) e nella notte dal 23 (5 novembre) al 24 (6 novembre) il Governo provvisorio proclamò lo stato di emergenza in tutte le Scuole militari di Pietrogrado e cominciò a far affluire nella capitale gli allievi ufficiali da Peterhof, Gatcina, Oranienbaum, Pavlovsk e persino da Kiev. Gli allievi ufficiali (gli junkers) arrivati da Peterhof furono dislocati nel Palazzo d'Inverno, divenuto la sede del Governo provvisorio. La protezione del Palazzo di Inverno fu anche rafforzata con reparti di allievi ufficiali delle scuole militari di Mikhailovskoie, di Pavlovsk e di altre scuole. I marinai dell'«Aurora» e della seconda flotta del Baltico, di guardia al Palazzo d'Inverno, rifiutarono di prestare servizio e furono sostituiti dagli allievi ufficiali. Davanti al Palazzo d'Inverno venne piazzata una batteria inviata dalla Scuola d'artiglieria di Mikhailovskoie. Sulla piazza prospiciente il Palazzo presero posizione alcune autoblinde inglesi con personale inglese.

Il Governo provvisorio chiese al Quartier generale del comandante supremo di affrettare l'invio del corpo d'armata, cui già in precedenza era stato assegnato il compito di schiacciare il movimento rivoluzionario di Pietrogrado dopo il previsto ritiro delle truppe rivoluzionarie dalla capitale.

Il giorno dopo il Governo Kerenski tentò chiaramente di passare all'offensiva.

Nelle prime ore del mattino del 24 ottobre (6 novembre) il Comitato militare rivoluzionario fu informato dalla tipografia dei giornali bolscevichi *Raboci put* (Il cammino operaio) e *Soldat* (Il soldato) che un reparto di allievi ufficiali aveva occupato la tipografia e aveva fatto sospendere il lavoro. La tipografia correva il pericolo di essere devastata. Il governo annunciò che era stato spiccato il mandato di cattura contro i redattori dei giornali bolscevichi e contro gli autori degli articoli che avevano fatto appello all'insurrezione. Frattanto era stato ordinato al procuratore della Corte giudiziaria di arrestare immediatamente tutti i bolscevichi che avevano partecipato al movimento di luglio ed erano stati rilasciati dietro cauzione.

Il Comitato militare rivoluzionario ordinò al reggimento di Lituania di cacciare gli allievi ufficiali dalla tipografia e di assicurare la pubblicazione dei giornali. Venne inviata sul posto un'autoblinda con i rinforzi. Gli allievi ufficiali vennero cacciati dalla tipografia, i giornali furono stampati e ben presto circolarono fra gli operai e i soldati.

Il Comitato indirizzò immediatamente agli operai, ai soldati e a tutti i lavoratori il seguente appello:

«Soldati! Operai!
Cittadini!

I nemici del popolo sono passati all'offensiva questa notte. I kornilovisti del Quartier generale tentano di far affluire dai dintorni gli allievi ufficiali e i battaglioni d'assalto. Gli allievi ufficiali di Oranienbaum e i reparti d'assalto di Tsarskoie Selò hanno rifiutato di intervenire. Si progetta un colpo a tradimento contro il Soviet dei deputati operai e soldati di Pietrogrado. I giornali *Raboci put* e *Soldat* sono stati chiusi; alla tipografia sono stati apposti i sigilli. L'azione dei cospiratori controrivoluzionari e diretta contro il Congresso dei Soviet di tutta la Russia alla vigilia della sua apertura, contro l'Assemblea costituente e contro il popolo.

Il Soviet dei deputati operai e soldati di Pietrogrado assume la difesa della rivoluzione. Il Comitato Militare Rivoluzionario dirige le operazioni per far fronte all'assalto dei cospiratori. Tutta la guarnigione e tutto il proletariato di Pietrogrado sono pronti a infliggere un colpo micidiale ai nemici del popolo».

Oltre a mobilitare le masse, era necessario prendere anche misure organizzative per proteggere Pietrogrado rivoluzionaria contro tentativi dall'esterno. Il 24 ottobre (6 novembre) il Comitato diramò il seguente ordine per mezzo dell'emittente radiotelegrafica dell'«Aurora»:

1) La guarnigione che presidia gli accessi a Pietrogrado deve tenersi in pieno assetto di combattimento.

2) Nelle stazioni deve essere intensificata la vigilanza.

3) Tenere lontano da Pietrogrado ogni reparto militare di cui non si conosca l'atteggiamento verso gli avvenimenti odierni. Incontro a ogni reparto bisogna mandare alcune decine di agitatori, i quali devono spiegare ai soldati inviati a Pietrogrado che li si vuole aizzare contro il popolo.

I convogli di kornilovisti, se non ascolteranno le nostre esortazioni, devono essere trattenuti con la forza. Bisogna agire con rigorosa cautela e, dove si rende necessario, impiegare la forza.

Comunicare immediatamente al Comitato Militare Rivoluzionario presso l'Istituto Smolny di Pietrogrado tutti gli spostamenti di truppe e inviare al Comitato rappresentanti dei Soviet locali e dei comitati di reggimento per stabilire un contatto.

I Soviet devono rimanere riuniti in permanenza.

La radio rese il primo servizio ai bolscevichi, che unirono i soldati e gli operai delle ferrovie per impedire i trasferimenti di truppe dal fronte di Pietrogrado.

6 novembre 1917: a Pietroburgo gli operai presidiano gli accessi alla città per impedire l'arrivo dei reparti fedeli a Kerenski

LONDRA — Marihta Lindal, la bella finlandese diciottenne che ha vinto recentemente il titolo di Miss Mondo, ha dovuto ora ricorrere alle arti di un pedicure: le sue estremità inferiori sono state infatti provate duramente dalla lunga serie di esibizioni e di sfilate

LENIN SCRIVE AL COMITATO CENTRALE

"Ogni temporeggiamento equivale alla morte„

Ecco il testo della lettera scritta da Lenin ai membri del Comitato centrale, il 6 novembre 1917:

Compagni!

Scrivo queste righe la sera del 24 (6 novembre - n.d.r.) mentre la situazione è estremamente critica. E' più chiaro della luce che ogni temporeggiamento nell'insurrezione, oggi, significa veramente la morte. Con tutta la mia energia mi sforzo di convincere i compagni che tutto è oggi sospeso a un filo, che le questioni all'ordine del giorno non possono essere decise nè da conferenze, nè da congressi (neppure dal Congresso dei Soviet), ma possono essere decise solo dai popoli, dalle masse, dalla lotta delle masse armate.

L'aggressione dei borghesi seguaci di Kornilov e l'eliminazione di Verkhorski dicono che non si può aspettare. Bisogna a ogni costo questa sera, questa notte, arrestare il governo, dopo aver disarmato gli allievi ufficiali (ed averli sconfitti, se resistono), ecc.

Non è più possibile aspettare! Si può perdere tutto!

La presa immediata del potere significa: difesa del popolo (non di un congresso, ma del popolo, e soprattutto dell'esercito e dei contadini) contro il governo korniloviano che ha cacciato Verkhorski e tramato una seconda congiura Kornilov.

Chi deve prendere il potere?

Questo non ha importanza, in questo momento: lo prenda il Comitato rivoluzionario militare o «qualsiasi altro organo», il quale dichiarerà di voler consegnare il potere solo ai veri rappresentanti degli interessi del popolo, degli interessi dell'esercito (proposta immediata di pace), degli interessi dei contadini (la terra deve essere immediatamente presa, la proprietà privata abolita), degli interessi degli affamati.

Tutti i rioni, tutti i reggimenti, tutte le forze devono essere immediatamente mobilitati e devono inviare subito delegazioni al Comitato rivoluzionario militare e al C.C. bolscevico, esigendo imperiosamente che il potere non sia lasciato a Kerenski e compagni fino al 25 (7 novembre), in nessun caso, in nessun modo, la faccenda deve essere assolutamente decisa questa sera o questa notte.

La storia non perdonerebbe il temporeggiamento ai rivoluzionari che possono vincere oggi (e vinceranno certamente oggi), ma rischierebbero di perdere molto, di perdere tutto domani.

Prendendo il potere oggi, non lo prendiamo contro i Soviet, ma per i Soviet.

La presa del potere sarà opera dell'insurrezione: lo scopo politico lo si preciserà dopo.

Sarebbe nefasto o formalistico aspettare la rotazione incerta del 25 ottobre. Il popolo ha il diritto e il dovere di risolvere tali questioni con la forza e non con i voti: il popolo ha il diritto e il dovere di dirigere nei momenti critici i propri rappresentanti, anche i migliori e non attenderli.

La storia di tutte le rivoluzioni l'ha provato e i rivoluzionari che lasciassero sfuggire il momento, pur sapendo che la salvezza della rivoluzione, la proposta di pace, la salvezza di Pietrogrado, il mezzo per vincere la carestia, il passaggio della terra ai contadini, dipendono da loro, commetterebbero il più grande delitto.

Il governo esita. Bisogna finirlo, ad ogni costo.

Ogni temporeggiamento nell'azione equivale alla morte.

LENIN

UN ANNO DOPO I FATTI DELL'OTTOBRE

Alla ricerca del nuovo nella campagna ungherese

Visita a Kecskemet, celebre per la sua frutta, la sua grappa, i costumi della sua gente - Gruppi di canto e danza in gara - Come è divisa la terra tra aziende di Stato, cooperative e contadini individuali

(Dal nostro corrispondente)

BUDAPEST, ottobre

Il primo incontro con la campagna ungherese sorprende per un contrasto. In parte il contrasto è ovvio tra una grande città — una vecchia città, con la sua storia, con una sua cronaca intima, con la sua folla spesso inespressiva e spesso socialmente anonima — e il paesaggio contadino, più chiaro, più facile da capire. Ma è anche — questo lo si vede immediatamente — qualche cosa di più.

Qui il nuovo di questi dodici anni è dovunque: negli uomini e nelle cose; ha decisamente soverchiato il passato le cui sopravvivenze più evidenti sono quelle vivissime della tradizione popolare e del folklore. Questo è il contrasto che mi ha colpito per la prima volta alcuni giorni fa arrivando a Kecskemet, una cittadina di 80.000 abitanti, capoluogo della provincia di Bacs-Kiskun, per assistere alle manifestazioni contadine in programma per la festa che la Ungheria conosce come «le giornate celebri». L'aggettivo «celebre» accompagna inseparabilmente il nome di Kecskemet: celebre è la frutta di questa zona, celebre è la sua grappa, celebri i costumi della gente contadina dei dintorni e i suoi tesori di arte popolare. Tutt'intorno si estende l'alfold la «grande pianura» ungherese punteggiata di laghi che abbraccia le terre fra il Danubio e il Tibisco.

Una festa popolare

Da Budapest a Kecskemet ci sono poco più di quaranta chilometri che la «Consul» di un collega francese ha percorso in fretta ma non abbastanza per consentirci di assistere all'assemblea contadina in programma. Il comizio, preannunciato da una lunga fila di motociclette e di biciclette parcheggiate sotto gli alberi, stava già dissolvendosi nella festa popolare; la folla era raccolta attorno ad un palco pavesato con bandiere rosse e tricolori alternate, sormontate dallo stemma civico con una figura di ariete rampante.

I panni degli spettatori andavano dall'abito della festa al costume regionale: pantaloni neri attillati terminanti in lustri stivali, giacche multicolori. Un lungo applauso e le note dell'inno nazionale suonato da una banda contadina hanno salutato le ultime parole dell'oratore, il vice primo ministro Antal Apro. Subito dopo, sullo stesso palco, gruppi di giovani e di ragazze si sono alternati in uno spettacolo di danze e di canti. Una delle ragazze presentava ogni gruppo: il complesso della fattoria di Stato tale, della tal cooperativa, del tal villaggio. Erano per lo più giovanissimi, ma i loro costumi e gli stessi passi delle loro danze sul parimento di legno del palco rappresentavano, ci è stato detto, gli autentici tesori del più antico folklore. Le aziende agricole passavano su quel palco attraverso quelle danze, attraverso l'entusiasmo degli interpreti e degli spettatori, quali comunità non soltanto economiche ma di cultura. Ce lo diceva l'impegno con cui i contadini, giovani e vecchi, cantavano cori di Kodaly e di Bach.

Il villaggio-esposizione dei prodotti agricoli nel quale ci siamo inoltrati poco dopo era lo specchio di una campagna ricca e florida, un po' la patente delle «celebrità» di cui dicevo all'inizio: una specie di paese delle meraviglie, una rassegna di prodotti senza confronto: cocomeri enormi, pere e mele splendide, grappoli d'uva eccezionali, granoturco in gigantesche pannocchie, oche e polli a centinaia che arrostivano, su lunghissimi spiedi, sulla brace di cucine all'aria aperta.

Un confronto c'era in realtà ed era quello tra le aziende produttrici ognuna delle quali esponeva con fierezza, accanto ai prodotti allineati negli stands, le sue credenziali. Una specie di gara fra i 45.000 contadini che dodici anni fa ebbero la terra in questo distretto e che oggi la lavorano per un terzo circa nel settore socialista (aziende di Stato e cooperative), il resto individualmente.

UNGHERIA — Contadine del villaggio di Harkàny

Rassegna istruttiva

C'era a Kecskemet anche una «Mostra della controrivoluzione» che ci ha interessato ovviamente per quanto si riferiva a questa provincia. Ma la rassegna, allestita in poche sale di un palazzo di un quartiere vicino, era quasi interamente dedicata agli avvenimenti di Budapest ad uso di un pubblico che li conosce solo indirettamente. Sui fatti del luogo c'erano poche foto: quelle di alcuni capi controrivoluzionari (gente venuta da Budapest, «declassati» della zona ed ex gendarmi hortisti) che si posero alla testa di bande armate; quella del casolare, che fu teatro di un eccidio; quella di una folla muta ai funerali delle vittime. E ancora l'immagine, ingrandita da una foto per tessera, di un ragazzo di qui che era a Budapest per il servizio militare e che fu trucidato in quelle giornate.

I contadini con cui abbiamo parlato più tardi sulle terre della fattoria di Stato di Felsobabad, non lontano da Kecskemet, non avevano da dirci molto di più; l'Ottobre era stato «una sorpresa»; non che non avessero motivo di malcontento: nel loro caso, la questione dei salari e quella delle consegne obbligatorie di parte dei prodotti della loro terra individuale. Ma nessuno pensava di ricorrere alle armi per cambiare le cose; soprattutto nessuno desiderava vederle cambiare nel senso di un ritorno al passato. Oggi, i loro salari sono buoni, spesso pari e talvolta maggiori di quelli degli operai qualificati nell'industria, e per di più integrati da vantaggi come la mensa, la assegnazione di viveri e capi di bestiame, i premi straordinari. Quanto alle consegne obbligatorie, esse sono state abolite.

Alte e basse maree

Abbiamo visto — dopo questo primo incontro — le terre e le case dei contadini in altre provincie, ed era sempre chiara — anche a non aver conosciuto il «contadino-mendicante» del vecchio regime — la portata delle trasformazioni cui le riforme hanno aperto la via. I contadini — sia quelli delle aziende socialiste sia i coltivatori diretti — hanno case, molto spesso, agiate, ben arredate, con provviste, attrezzi, bestiame, pesanti tute ovattate per l'inverno. Spesso i loro figli sono a Budapest nelle scuole superiori o all'Università.

Nel settore socialista, i guadagni sono maggiori, il lavoro più facile. Se molti preferiscono restarne fuori, ciò si deve, in genere, alla tradizione individualista della gente di campagna. Per la stessa ragione, le casette basse ad un piano sono la norma; ognuno vuole la sua, fino al tetto, tutta per sé.

L'avanzata del settore socialista ha conosciuto, negli ultimi anni, le alte e le basse maree. Dapprima ci fu la crescita oltre i limiti naturali, ottenuta talvolta attraverso le illecite pressioni, che il C.C. del vecchio Partito dei lavoratori criticò nel '53. Poi venne, con la deformazione revisionista di quelle critiche, un ripiegamento generale. Infine, nell'ottobre-novembre dello scorso anno, la pressione violenta della controrivoluzione.

E' evidentemente significativo che, dopo l'Ottobre, l'avanzata sia ripresa, e continui nel rispetto del principio della adesione volontaria e nel quadro di una politica di aiuto anche ai contadini individuali. Se permangono difficoltà, intralci burocratici, incomprensioni, si chiede agli stessi contadini di identificare e correggere il difetto, «meglio di qualsiasi funzionario inviato da Budapest». E' questo il senso del discorso che Antal Apro teneva sulla piazza di Kecskemet, e di quelli che si tengono ogni domenica in decine di altri centri.

ENNIO POLITO

Successo a Londra delle "Notti bianche„

Il regista Luchino Visconti e l'attore Marcello Mastroianni presenti alle proiezioni del film

LONDRA, 22. — Nel quadro del Festival internazionale cinematografico organizzato dal settimanale *Sunday Times*, in collaborazione con l'Istituto britannico del cinema, è stato presentato l'ultimo film di Luchino Visconti: *Le notti bianche*.

La prima proiezione, del film, cui sono intervenuti, oltre, a Visconti e al protagonista Marcello Mastroianni, il direttore generale dell'Unitalia dottor Bozzini e varie personalità del cinema italiano e britannico, è stata aperta al pubblico: altre due proiezioni di quello sono state riservate ai membri del National Film Theatre, la sala dell'Istituto del film britannico dove ha luogo il festival.

Le notti bianche ha avuto un brillante successo. Vivissimi applausi hanno accolto il regista italiano e Mastroianni.

Danneggiato a Ivrea un antico ponte romano

IVREA, 22 — L'antichissimo ponte sulla Dora, costruito dai Salassi e rifatto dai Romani, è stato gravemente danneggiato stamane da un autotreno carico di lingotti di acciaio.

Il veicolo, proveniente da Aosta, per l'improvvisa rottura dei freni, sbandava e demoliva ben venticinque metri del parapetto del ponte, che è monumento nazionale.

Gli autisti Francesco Galbussera ed Eugenio Fumagalli sono riusciti a fermare l'autotreno prima che questo superando il parapetto, precipitasse nel vuoto.

Notiziario di libreria

Leggere i classici

Se, per consuetudine, le nostre note di critica letteraria si riferiscono per lo più alla produzione d'oggi, costituendo una sorta di commento continuo alle cronache della letteratura italiana, non è però detto che si debba trascurare l'attività editoriale dedicata alle opere degli scrittori classici. Una cultura viva non può staccare la produzione nuova dalle possibilità di lettura che si offrono per le opere degli scrittori del passato. Lettura di esse, e aiuto alla lettura.

Ecco intanto, nella ricorrenza del cinquantenario carducciano, una interessante iniziativa dell'editore Sansoni, che ripropone, in questo senso, una gloriosa collezione di classici italiani commentati: si tratta di una collana che fu fondata nel 1889 sotto la direzione del Carducci e nella quale apparvero i libri fondamentali, che per decenni hanno fatto parte della «cartella» di ogni scolaro italiano. Lanfranco Caretti ha scelto, dal catalogo ricchissimo della vecchia collezione, venticinque volumi e ne ha curato la ristampa, affidando a studiosi specialisti dei singoli autori l'incarico di presentare quelle vecchie edizioni, in maniera che ne fosse posto in rilievo ciò che resta di valido e positivo e gli elementi superati dal progredire degli studi.

Così, ritornano volumi come le *Rime* del Petrarca, commentate da Giosuè Carducci e Severino Ferrari e ripresentate da Gianfranco Contini, i *Promessi sposi* del Manzoni commentati dal Pistelli e ripresentati da Cesare Angelini, i *Canti* del Leopardi col commento dello Straccali e la nuova presentazione di E. Bigi; e, via via, opere commentate del Lasca, Caro, Gelli, Della Casa, Monti, Gozzi, Parini, Galileo, Foscolo, Firenzuola, Sacchetti, Boccaccio, Dante, Ariosto, ecc. Le grigie copertine della collezione carducciana ci ritornano così dinanzi in una loro portata «storica»; ma anche in tutta la loro viva attualità, attraverso uno dei momenti più felici della nostra tradizione culturale.

* * *

Con la stampa del *Paradiso*, Natalino Sapegno ha completato (per le edizioni «La Nuova Italia») la sua fatica di commentatore di Dante. Quando apparve il commento all'*Inferno*, fu messa in rilievo dalla critica specializzata tutta la novità di un commento dantesco che, attraverso una felice congiunzione di gusto estetico e di senso storico, tendeva a ricostruire l'unità organica della poesia dantesca, segnando, al di là dell'aiuto alla migliore intelligenza del poema, una vera e propria lezione di metodo per accostare il nostro maggior poeta. Il lettore moderno ha insomma oggi, col commento di Sapegno, la più ampia possibilità di penetrare (senza il complesso derivante dal timore della «difficoltà») un mondo e una esperienza così lontane da noi.

* * *

Anche il dialetto può farsi lingua poetica: ecco un'asserzione sulla quale oggi si è tutti d'accordo (purchè, s'intenda, il dialetto non finisca per costituire un mezzuccio per evitare le difficoltà d'analisi delle complesse psicologie che il mondo moderno costruisce nella vita del personaggio). E si può aggiungere, di conseguenza, che anche uno scrittore dialettale può diventare un classico: ciò vale — e tutti lo sanno bene — per un Goldoni; ma vale anche, senza più alcuna riserva, per Gioachino Belli.

L'editore Mondadori, che già aveva stampato per le cure di Giorgio Vigolo una raccolta completa delle poesie del grande poeta romano del secolo scorso, ha ora tratto da quella edizione maggiore una scelta dal titolo *Er giorno der giudizzio*, pubblicata, con introduzione e note di Vigolo, nella BMM, a prezzo economico (L. 500). E' una buona occasione per una maggior diffusione dell'opera del Belli; un'opera che tanti aspetti ancora attuali presenta, e tanti spunti e impennate e motivi di ironia o di satira che paiono messi in quelle pagine vecchie d'un secolo per fatti e occasioni suggeriti dalla vita della società italiana d'oggi.

a. se.

Il Contemporaneo

Il n. 23 del CONTEMPORANEO, in vendita da giovedì in tutte le edicole, pubblica un largo stralcio dell'intervento pronunciato da Mario Alicata in sede di discussione del bilancio della Pubblica Istruzione. In appendice a questo intervento, un esame in controluce della relazione governativa rivela l'ordito di antiche e recenti posizioni clericali sui problemi dell'istruzione, il panorama è completato da una puntuale cronistoria delle agitazioni degli insegnanti dal 1947 ad oggi.

Nello stesso numero documenti e considerazioni (a cura di Michele Rago) sui giudizi che si danno in Francia delle voci più vive della nostra cultura, una presa di posizione sulla assegnazione del premio Nobel ad Albert Camus (articolo di Guido Neri); una lettera clandestina di un gruppo di intellettuali spagnoli, che denunciano le più recenti imprese del fanatismo e dell'autocrazia franchista; la prima parte di una rassegna comparativa di Saverio Tutino sui criteri di preparazione dei quadri scientifici in vari paesi, dagli Stati Uniti all'Unione Sovietica, e sulle reazioni americane al lancio del satellite artificiale.

Leggete inoltre un'informazione di Ralph Parker da Mosca sul primo episodio del film tratto dal Placido Don di Sciolokov, Kurt Weill, l'Abstrakte Oper», balletti e concerti, al Festival musicale di Perugia (Fedele D'Amico); una nota di Luigi Ferrante sul dibattito in corso attorno alla Biennale di Venezia; un libro di Delfini (scritto da Guglielmo Manacorda: «La notte dello scapolo» (Giulio Viazzi); Aristonicus autore drammatico (Enzo Muzii); la funzione della radio (Ugo Pirro).